

*It's (not) only rock 'n' roll.  
Linguaggi, culture,  
identità giovanili*

---

a cura di

Luca BELLONE, Laura BONATO, Elena MADRUSSAN



«QuadRi»

Quaderni di RiCOGNIZIONI

Volume finanziato con i Fondi di Ricerca Locale dei Curatori, DLLSCM.

*It's (not) only rock 'n' roll. Linguaggi, culture, identità giovanili*, a cura di Luca Bellone, Laura Bonato, Elena Madrussan, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne, Università di Torino, Torino 2023 – ISBN 978-88-7590-274-2

In copertina: *Elaborazione grafica di Max Pozzi*

Progetto grafico e impaginazione: Arun Maltese ([www.bibliobear.com](http://www.bibliobear.com))

«QuadRi»  
Quaderni di *RiCOGNIZIONI*  
XIV  
2023

## I «QUADERNI DI RICOGNIZIONI»

«Quadri» – *Quaderni di RiCOGNIZIONI* è la collana curata dal Comitato scientifico e dalla Redazione di *RiCOGNIZIONI. Rivista di lingue, letterature e culture moderne*, edita online dal Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università di Torino. La rivista e i suoi *Quaderni* nascono con l'intento di promuovere ri-cognizioni, sia trattando da prospettive diverse autori, movimenti, argomenti ampiamente dibattuti della cultura mondiale, sia ospitando interventi su questioni linguistiche e letterarie non ancora sufficientemente indagate. I *Quaderni di RiCOGNIZIONI* sono destinati ad accogliere in forma di volume i risultati di progetti di ricerca e gli atti di convegni e incontri di studio.

### DIRETTORE RESPONSABILE

Paolo BERTINETTI, Università degli Studi di Torino, Carla MARELLO, Università degli Studi di Torino

### COMITATO EDITORIALE

Elisa CORINO, Università degli Studi di Torino, Roberto MERLO, Università degli Studi di Torino, Daniela NELVA, Università degli Studi di Torino, Matteo REI, Università degli Studi di Torino, Paola CARMAGNANI, Università degli Studi di Torino, Vincenza MINUTELLA, Università degli Studi di Torino, Claudia Maria TRESSO, Università degli Studi di Torino

### COMITATO SCIENTIFICO

Henri BÉJOINT, Université Lyon2, Jaqueline BERNDT, Japanese Language and Culture, Stockholm University, Ioana BICAN (BOT), Universitatea "Babeş-Bolyai", Cluj-Napoca, Marguerita BORREGUERO ZULOAGA, Universidad Complutense de Madrid, Cesareo CALVO RIGUAL, Filología Italiana, Universitat de València, Elisabetta CARPITELLI, Sciences du Langage - UFR LLASIC, Université Grenoble Alpes, Rose CORRAL, Centro de Estudios Lingüísticos y Literarios, El Colegio de México, Suranjan DAS, Jadavpur University, Ashley DAWSON, Postcolonial Studies English Department The City University of New York, Jorge DÍAZ-CINTAS, Centre for Translation Studies (CenTraS), University College London, Dmitry DOBROVOLSKY, Rossijskaja akademija nauk RAN Moscow, Tessa DWYER, Film and Screen Studies, Monash University, Angela FERRARI, Seminar für Italianistik, Universität Basel, Salvador Gutiérrez ORDÓÑEZ, Universidad de León, Thierry FONTENELLE, Linguistic Services Division at the European Investment Bank, Luxembourg., Rufus GOUWS, Department of Afrikaans and Dutch Stellenbosch University, Natal'ja GRJAKALOVA, Rossijskaja akademija nauk «Puškinskij Dom» Sankt-Peterburg, Pius TEN HACKEN, Leopold-Franzens-Universität Innsbruck, Philip HORNE, English Department University College, London, Annette KLOSAKÜCKELHAUS, Leibniz-Institut für Deutsche Sprache, Mannheim, Michael LETTIERI, Department of Language Studies, University of Toronto Mississauga, Maria Grazia MARGARITO, Università degli Studi di Torino, Fernando J.B. MARTINHO, Faculdade de Letras da Universidade de Lisboa, Maria MAŚLANKA-SORO, Uniwersytet Jagielloński w Krakowie, Francine MAZIÈRE, Laboratoire d'histoire des théories linguistiques, Université Paris 13, Javier MUÑOZ BASOLS, Faculty of Medieval and Modern Languages University of Oxford, Francesco PANERO, Università degli Studi di Torino, Monique PEYRIERE, CNRS École des Hautes Etudes en Sciences Sociales, Paris, Loredana POLEZZI, European Languages, Literatures and Cultures Stony Brook University, Sara POOT-HERRERA, University of California Santa Barbara, Tommaso RASO, UFMG, Universidade Federal de Minas Gerais, Belo Horizonte, Michael RUNDELL, Lexicography MasterClass Canterbury UK, Elmar SCHAFROTH, Romanistische Sprachwissenschaft Universität Düsseldorf, Mikołaj SOKOŁOWSKI, Instytut Badań Literackich Polskiej Akademii Nauk, Jorge URRUTIA, Universidad Carlos III Madrid, Inuhiko YOMOTA, Kyoto University of Art & Design, François ZABBAL, Institut du Monde Arabe, Paris

### EDITORE

#### Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne

Complesso «Aldo Moro»

Via Sant'Ottavio 18, 10124, Torino

<http://www.dipartimentolingue.unito.it/>

### CONTATTI

SITO WEB: <http://www.ojs.unito.it/index.php/ricognizioni/index>

E-Mail: [rivista.ricognizioni@unito.it](mailto:rivista.ricognizioni@unito.it)

ISSN: 2384-8987



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution 3.0 Unported License](https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/).

*It's (not) only rock 'n' roll.  
Linguaggi, culture,  
identità giovanili*

---

a cura di

Luca BELLONE, Laura BONATO, Elena MADRUSSAN



**UNIVERSITÀ  
DI TORINO**



Dipartimento di  
**LINGUE  
LETTERATURE STRANIERE  
CULTURE MODERNE**

I contributi pubblicati nel presente volume sono stati sottoposti  
a un processo di *peer review* da parte del Comitato Scientifico  
che ne attesta la validità

# SOMMARIO

---

## ***It's (not) only rock 'n' roll. Linguaggi, culture, identità giovanili***

a cura di Luca BELLONE, Laura BONATO, Elena MADRUSSAN

- 9 Luca BELLONE, Laura BONATO, Elena MADRUSSAN • *Introduzione. It's (not) only rock 'n' roll. Linguaggi, culture, identità giovanili*

### **LINGUAGGI**

- 15 Luca BELLONE • *«Non studio, non lavoro, non guardo la TV». Lessico e retorica del disagio giovanile nella canzone alternativa italiana*
- 29 Lorenzo COVERI • *Convergenze parallele. Sulle tracce dei linguaggi giovanili nella canzone italiana recente*
- 45 Annarita MIGLIETTA • *Rap, trap e linguaggi giovanili*
- 59 Bianca Maria DE PAOLIS, Anna ANASTASENI, Valentina DE IACOVO • *“Cantare in corsivo”. “Singing in Cursive”: A Phonetic Study of a Contemporary Italian Singing Style, Two Years after Its Initial Wave*

### **IDENTITÀ E FORMAZIONE**

- 77 Elena MADRUSSAN • *Introversi e solitari. Musica, relazione, educazione interiore*
- 89 Mimmo PESARE • *The Wall come “romanzo di soggettivazione”*

- 101 Pierpaolo MARTINO • *Leggere Bowie. David Bowie e la letteratura inglese da Shakespeare a Colin MacInnes*
- 111 Isabella MININNI • *El mal querer di Rosalía. Flamenco urbano e femminismo millennial*
- 121 Massimo MAURIZIO • *Graždanskaja Oborona e tardo Sovietismo*
- 131 Erika DE VIVO • *Musica rap ed emancipazione linguistica nella Sápmi contemporanea. Prospettive sulla produzione di SlinCraze*

#### **CuLTURA E MoVIMENTI GIOVANILI**

- 147 Laura BONATO • *Groupie, protagoniste del rock. Icone di stile e trasgressione*
- 159 Enrico MILETTO • *Sulla strada di Fred. Buscaglione, i giovani e la Torino degli anni Cinquanta*
- 169 Amedeo BOROS • *Note in musica. Un antropologo alla radio*
- 181 Carmen CONCILIO • *Miriam Makeba, jazz e antirazzismo per il Sudafrica*
- 195 Elena BARRECA • *L’Africa nelle Americhe. Genealogia e diffusione del Rastafari-reggae*
- 207 Damiano CORTESE, Cristina CERUTTI • *Eurovision. Musica e cultura, effetto riverbero per turismo ed economia*
- 213 Lia ZOLA, Lena SIDOROVA • *Zloĭ Mambèt and the others. Contemporary music genres in Eastern Siberia between mimesis and awareness*

# SULLA STRADA DI FRED

Buscaglione, i giovani e la Torino degli anni Cinquanta

---

Enrico MILETTO

**ABSTRACT • On Fred's Road. Buscaglione, Youth and Turin in the Fifties.** In 1921, Ferdinando 'Fred' Buscaglione was born in Turin, whose parabola was abruptly interrupted in 1960 when he died, at the height of his success, in a car accident in Rome. A multifaceted musician and eccentric artist, he left an innovative mark on the national music scene, becoming the first star of post-war Italian songs. The contribution intends to retrace the biographical and artistic trajectory of the singer who, inextricably linked to his hometown, was able to propose non-conformist models and new imagery, capable of breaking out of the rigid patterns of post-World War II Italy and making inroads, overcoming social barriers, into broad strata of the youth universe.

**KEYWORDS •** Italian song, youth, post-war, history of Turin.

## 1. Torino, anni Cinquanta

Nell'estate del 1957 "La Gazzetta del Popolo" avviava un'inchiesta sul modo di trascorrere il tempo libero dei giovani torinesi. L'analisi si rivolgeva sia a quelli del centro, che passavano le serate a bordo delle loro automobili, definite come la "condicio *sine qua non* di questi figli di papà, le signore delle loro squallide notti", che scivolavano via tra "il flipper, qualche whisky e la promenade in via Roma", sia a quelli delle periferie, le cosiddette *barriere*<sup>1</sup>, descritti, non senza una punta di demagogia e luoghi comuni, come "figli dei *rusconi* che vanno [andavano] a ballare nel modesto CRAL di periferia". Tutti, continuava ancora l'articolo, "si incontra[va]no nei dancing" ("La Gazzetta del Popolo", 1957), evidenziando come le sale da ballo, tanto nel centro quanto nella periferia, rappresentassero una delle principali modalità di fruizione del tempo libero.

---

<sup>1</sup> Nel 1853 a Torino fu costruita la prima cinta daziaria, un muro lungo sedici chilometri che circondava la città, all'interno del quale si aprivano varchi denominati barriere che costituivano le porte di accesso alla città. Sullo sviluppo sociale e demografico delle barriere operaie torinesi (Musso, 1980, pp. 102-103).

Un ballo che, proibito dal regime fascista (nel 1941 in pieno periodo bellico, il Ministero della Cultura Popolare vietò di ballare pubblicamente), ricoprì subito dopo la Liberazione un elevato valore simbolico, diventando uno strumento attraverso il quale liberarsi dalle sofferenze della guerra, un “balsamo per rimarginare le ferite” (Filippa, 1994, p. 2850).

Ballare costituiva, negli anni Cinquanta, uno dei principali svaghi dei giovani torinesi, portando in luce dinamiche che sembravano essere assai vicine ai modelli narrativi proposti da Allan Sillitoe relativamente alle modalità con le quali erano soliti trascorrere le serate i giovani operai della *working class* inglese. “Al sabato sera”, si legge in *Sabato sera e domenica mattina*, “quando stringevi le braccia intorno alla vita delle donne, uno scoppio di vitalità ripuliva l’organismo dalla polvere di sette giorni di monotono lavoro in fabbrica” (Sillitoe, 1982, p. 12).

La sala da ballo, dove il tango, il liscio e il valzer convivevano con i nuovi generi che via via si sarebbero affermati e cioè il twist, il cha-cha-cha, e l’hully-gully, diventava dunque un luogo di conoscenza, scambio e incontri, anche sentimentali al punto, per riprendere nuovamente il contributo de “La Gazzetta del Popolo” da, “combinare più matrimoni di Giunone” (“La Gazzetta del Popolo”, 1957).

Locali del centro cittadino come il Faro di via Po, la Sala Gay di corso Moncalieri, ma anche della periferia, come il dancing Le Roy di via Stradella, un vecchio cinema che iniziò l’attività nel 1951, per poi cambiare veste su iniziativa del proprietario, Attilio Luttrario, che nel 1959 commissionò il rifacimento degli ambienti all’architetto Carlo Mollino (Pace, 2006, p. 125).

Qui passarono intere generazioni di torinesi e artisti famosi, primo tra tutti Fred Buscaglione, che si esibiva insieme ai suoi Asternovas suonando il pianoforte a mezzacoda rosa che campeggiava in mezzo alla sala.

## 2. Ferdinando “Fred” Buscaglione, un ragazzo di Vanchiglia

Ferdinando Buscaglione, Fred o Nando, come lo chiamavano gli amici più stretti, nacque il 23 novembre 1921 a Torino, città alla quale rimase profondamente legato anche quando raggiunse l’apice del suo successo.

Viveva in piazza Cavour, in pieno centro cittadino, dove la madre Ernestina lavorava come portinaia in uno stabile al civico numero 3. Fin da giovane Fred manifestò interesse per la musica, al punto da iscriversi e frequentare il conservatorio di piazza Bodoni. Per pagarsi gli studi, si legge in un articolo firmato da Gino Nebiolo e pubblicato su “Stampa Sera” dopo la sua morte, aiutava il padre Mattia, imbianchino, a “spalmare di minio le cancellate delle case” (“Stampa Sera”, 1960).

La sua esperienza al conservatorio non durò a lungo: abbandonò gli studi, ma iniziò a esibirsi nei locali notturni come cantante jazz (genere musicale per il quale maturò una passione che lo accompagnò per sempre) e polistrumentista, data la sua abilità nel suonare violino, tromba, pianoforte, fisarmonica e contrabbasso. Tra i suoi palcoscenici preferiti vi era quello del Caffè Ligure, in piazza Carlo Felice: qui, come riferiscono molte cronache, fu notato, nel 1938, durante un’esibizione, da un giovane studente in giurisprudenza, Leo Chiosso (“il manifesto” 2021). Scoccò così una vera e propria scintilla, poiché da

quel momento i due iniziarono a frequentarsi, dando vita a un sodalizio artistico durato fino alla scomparsa di Buscaglione.

Con lo scoppio della Seconda guerra mondiale giunse anche per Fred la chiamata alle armi. Fu distaccato in Sardegna, a Sassari, dove arrivò nel 1941 prestando servizio alla Caserma Lamarmora, nei cui locali il comando militare stava allestendo un'orchestra per organizzare spettacoli e serate musicali per i soldati. Catturato dagli Alleati dopo l'8 settembre 1943, riuscì però a collaborare con Radio Sardegna che, posta sotto il controllo alleato, trasmetteva da Cagliari. L'emittente proponeva nel proprio palinsesto anche alcuni programmi musicali, alcuni dei quali videro la partecipazione di Buscaglione (Morandotti, 2014, p. 47). Quello trascorso sull'isola, si rivelò un periodo molto importante per la sua formazione musicale, consentendogli di sperimentare sonorità e ritmi nuovi provenienti dagli Stati Uniti.

Rientrato a Torino alla fine del conflitto, ricominciò a suonare in diverse orchestre prima di fondare un suo complesso, gli *Asternovas*, che a partire dalla fine degli anni Quaranta iniziarono a esibirsi in diversi locali cittadini.

Se Torino era "la sua scatola" (Balla, 2003), per riprendere le parole di Attilio Lutario, Vanchiglia era il suo mondo. La sua, come quella di molti giovani del suo tempo, era una vita di borgata: frequentazioni di amici dopo il lavoro, il gusto di far tardi giocando a carte e a biliardo, ma anche il tentativo di crescere al di là del quartiere, l'aspirazione di fare il grande salto, pur mantenendo sempre il legame con le proprie origini.

Rientrato nel capoluogo piemontese, riprese così a frequentare il suo pezzo di città. Si trasferì in via Bava insieme all'amico Chiosso: nello stesso palazzo presero in affitto due appartamenti dirimpettai. Il rapporto divenne così sempre più stretto, la collaborazione musicale anche: Chiosso scriveva parole e versi, Fred li traduceva in musica.

Vanchiglia ebbe un'importanza decisiva per Buscaglione, ne fu in un certo modo ispirazione, per le storie che gli si snodavano intorno. Tra le strade e le case a ballatoio di questo quartiere popolare, i tradizionali mestieri artigianali e i piccoli lavori marginali del sottoproletariato urbano, convivevano con una forte identità legata a un vero e proprio gergo nato in questi spazi ai confini tra lecito e illecito, tra accettazione della norma e ribellione (Ferraris, 2008, p. 17).

Ai torinesi il quartiere era noto come *el borgh del fum*, espressione che richiamava la presenza delle ciminiere delle officine e delle fabbriche della vicina Vanchiglietta, ma anche come *el borgh d'la lingera*, e cioè un universo ai confini tra la norma e la trasgressione, sempre in bilico tra legalità e illegalità. In proposito appare significativa la testimonianza di un orchestrale, nato e cresciuto nel borgo: "qui c'erano i *lingeri*, dei fannulloni che vivevano di truffe ed espedienti. Nel borgo c'era anche la parte operaia, ma molti giovani vivevano così, avevano parole loro. Erano ragazzi che crescevano senza avere un indirizzo" (Balla, 2003).

Parole nelle quali sembrano trovare spazio memorie e biografie simili a quelle proposte da Danilo Montaldi nelle sue *Autobiografie della leggera* (Montaldi, 2018)<sup>2</sup> che, da

---

<sup>2</sup> Recentemente il volume, uscito per la prima volta nel 1961, è stato riedito da Bompiani (cfr. Bibliografia).

Milano alla Bassa pianura padana, fornisce uno scorcio degli ambienti che vivevano ai margini delle regole negli anni delle grandi trasformazioni che investirono il nostro paese alle soglie del boom economico. Uomini della *vita*, rappresentanti di un mondo a parte che fondava le proprie memorie e si muoveva seguendo un proprio codice e un linguaggio preciso, che assumeva così la funzione di elemento organizzatore.

Vanchiglia si presentava quindi come un territorio di conflitti e di contrasti, ma anche attraversato da forti rapporti di solidarietà e amicizia, dove regnava quel clima tipico delle borgate caratterizzato da regole non scritte ma trasmesse a voce e rispettate da tutti (Levi, Passerini e Scaraffia, 1977, pp. 433-449).

Una realtà dalla quale Buscaglione attinse più di uno spunto per le sue canzoni, decisamente fuori dagli schemi, e alla quale restò sempre fortemente legato al punto da acquistare con i suoi primi guadagni un appartamento in via Bava 26/bis. Un gesto che può forse tradursi nella volontà di mantenere vivo il rapporto con le sue origini.

### 3. Cantare fuori dagli schemi

Quella di Buscaglione si impose come una proposta musicale nuova, fatta di motivi che rompevano con la tradizionale canzone italiana degli anni Cinquanta, intrisa di toni melodrammatici e grondante di retorica lacrimevole (Campus, 2015, pp. 25-26), ben rappresentati da titoli come *Grazie dei fior* e *Papaveri e papere* cantate dalla bolognese Nilla Pizzi o, per portare un altro esempio, da *La casetta in Canada*, interpretata da Gino Latilla, che costituiscono il vero canone della canzone italiana della prima metà degli anni Cinquanta (Grazioli, 2017).

A differire era proprio lo schema: nei suoi pezzi, infatti, non si trovavano riferimenti a quel mondo statico e predefinito in cui, riprendendo un'intervista rilasciata da Chiosso nel 1981, "i poveri, i metalmeccanici o i braccianti uscivano dal grigiore della loro vita per immergersi in un mondo piatto, in cui l'amata diceva loro grazie dei fior" (Andruetto, 2020).

Una rappresentazione alla quale Buscaglione rispondeva con i suoi testi ironici e disincantati, parodistici del leggendario e favoloso mondo americano, che i giovani avevano imparato a conoscere nei rotocalchi e nelle pellicole cinematografiche d'oltreoceano e di fronte alle quali, come scriveva Cesare Pavese, "c'era l'orgoglio di scoprire sempre qualcosa, di vivere in un mondo nuovo" (Pavese, 1960, p. 60). Un modello nel quale Fred inseriva i suoi personaggi comuni, immersi nella realtà e nella quotidianità del mondo popolare della Torino dei primi anni Cinquanta, ancora caratterizzata dalla vita di quartiere, fatta di rapporti umani solidi, privilegiati e duraturi.

Le sue canzoni uscivano così dal conformismo della melodia tradizionale, incanalandosi su binari nuovi e proponendo uno stile innovativo, che richiamava le sequenze di un racconto cinematografico dai toni vivaci e dal linguaggio diretto. I suoi personaggi sembravano importati direttamente dalla Chicago dei *Roaring Twenties* ma, allo stesso tempo, avevano la capacità di smitizzare quel mondo americano, avvolto da un alone di leggenda, in cui si faceva in fretta a far soldi, si viveva di notte e si inseguiva l'amore di bionde tutte curve (Filippa e Miletto, 2020, p. 7).

Interprete esuberante e innovativo, si cucì addosso uno stile nuovo, cantando con il timbro roco della sua voce le avventure di pupe, gangster e bulli dal whiskey facile.

I suoi testi divennero quindi nell'immaginario di molti giovani, torinesi e non, un elemento di richiamo verso le possibilità offerte da una realtà diversa verso la quale indirizzare lo sguardo, andando oltre gli orizzonti della quotidianità del dopoguerra segnata da incertezze, miseria, bassi consumi e dove il lavoro in fabbrica diventava la massima aspirazione, poiché il salario arrivava sempre, puntuale e tutti i mesi. Un esempio emblematico in tal senso arriva dalla Fiat, capace di consolidare la sua egemonia sul tessuto produttivo cittadino, contribuendo a disegnare il volto di Torino come una "one company town" (Bagnasco, 1986, p. 21), caratterizzata dalla monocultura dell'auto, che diventava per molti lavoratori torinesi una sorta di miraggio: stipendi più alti, servizi assistenziali e sicurezza occupazionale costituivano i tre punti cardinali che differenziavano la Fiat da ogni altro posto di lavoro.

Buscaglione invece scavò un solco, presentando un modello profondamente differente che preferiva vivere sul filo del rasoio e alla giornata, piuttosto che adattarsi alla monotonia della catena di montaggio e alla routine della fabbrica. Un personaggio ispirato a quel substrato di gangster, locali equivoci, donne bellissime ma pericolose, che tra gli anni Venti e Trenta popolavano le notti delle città statunitensi, sbarcati in Italia attraverso le pellicole cinematografiche giunte da oltreoceano.

Facile quindi immaginare come Fred, che si presentava, al pubblico vestito all'americana con il gessato scuro e le cravatte chiare, il bavero alzato, il cappello di traverso e i baffi alla Clark Gable, accompagnati da un atteggiamento da bullo, diventò ben presto un'icona in grado di andare oltre l'editoria musicale e di attraversare i diversi media dell'Italia del tempo (Muggeo, 2019, pp. 103-104), tagliando trasversalmente le barriere sociali.

#### 4. Il successo

Per Buscaglione raggiungere il successo fu tutt'altro che semplice, poiché non erano molte le case discografiche disposte a produrre la musica di un personaggio eccentrico e trasgressivo, affatto incline a rispettare la rigida morale dell'Italia di allora.

I suoi primi dischi uscirono nel 1952 con *La voce del padrone*, ma si trattava essenzialmente di esecuzioni di classici del repertorio jazz. Nulla a che vedere con la sua musica. La svolta arrivò nel 1955 quando Gino Latilla, suo caro amico e fresco di successo con la canzone *Tchumbala-bey* (parole e musica del duo Chiosso-Buscaglione), riuscì a strappare il parere favorevole della Cetra, per la quale incise il primo 78 giri contenente *Che bambola!* e *Giacomino* (Antonellini, 2002, p. 36).

Fu semplicemente un boom: con 980.000 copie vendute, senza peraltro avere alle spalle nessuna campagna promozionale, divenne "il campione del primo vero boom discografico italiano" (Peroni, 2005, p. 158). L'anno seguente uscirono i 33 giri, che contenevano i suoi brani più celebri da *Eri piccola così*, a *Guarda che luna*, passando per *Che Notte*, *Teresa non sparare* e *Porfirio Villarosa*, ispirata alla figura del noto playboy Porfirio Rubirosa (Filippa, 1992, p. 2858).

Contemporaneamente suonava nei night, chiedendo *cachets* vertiginosi, partecipava a trasmissioni radiofoniche e televisive, diventando uno degli uomini di spettacolo più richiesti del momento, tanto da girare spot pubblicitari e pellicole cinematografiche. Tra gli altri interpretò *Poveri milionari* con Maurizio Arena e Renato Salvadori, *I ragazzi del juke box* con Tony Dallara e Adriano Celentano e *Noi duri* con Totò, film, quest'ultimo, in lavorazione all'epoca della sua morte nel quale rappresentava il personaggio di un uomo reso duro dalle esperienze che una vita vissuta ai margini della normalità gli avevano cucito addosso.

La sua fu una vita intensa, divisa con Fatima Ben Embarek, in arte Fatima Robins, artista di origine maghrebina, conosciuta in una tournée a Casablanca, che sposò nel 1953 e dalla quale si separò definitivamente, dopo un rapporto burrascoso, nel 1959. I due, che si esibivano insieme in vari locali del paese<sup>3</sup>, diedero vita, in linea con il personaggio, a una storia d'amore tormentata che, proprio come il suo protagonista, andò spesso sotto i riflettori.

Dopo la separazione Fred, che si spostava alla guida di una Ford Thunderbird di color lilla, la cabriolet lanciata sul mercato statunitense nel 1955, da lui definita, rifacendosi a un suo brano del 1959, "criminalmente bella"<sup>4</sup>, si trasferì stabilmente a Roma, all'Hotel Rivoli nel lussuoso quartiere dei Parioli.

### 5. L'ultima nota: la morte e i funerali

La notte del 3 febbraio 1960, Buscaglione stava rientrando in albergo dopo l'ennesima esibizione in un night della capitale. In viale Rossini fu travolto da un camion guidato da un giovane metronotte che, subito dopo l'incidente, cercò di soccorrerlo insieme a due passanti che avevano assistito allo scontro. Giunse in ospedale quando oramai non c'era più nulla da fare, spegnendosi così alle 6,20 del mattino, a soli trentanove anni e all'apice del suo successo (Josca, 1960). Il giorno dopo, nelle sale italiane, usciva *La dolce vita*, di Federico Fellini.

L'eco della sua morte fu forte e i giornali presentarono il personaggio da punti di vista differenti, dandone ognuno una propria immagine, un po' parziale e *ad usum* del momento e dei lettori.

Sul "Corriere della Sera", Orio Vergani, firmò un articolo dai toni piuttosto duri: "povero Buscaglione" – scriveva a conclusione del suo contributo una delle firme di punta del quotidiano milanese – "non supponeva certamente che il destino lo aspettasse a un crocchio, dopo una notte bianca, probabilmente squallida e noiosa, per schiacciarlo come si schiaccia una mosca" (Vergani, 1960).

---

<sup>3</sup> L'archivio dell'Istituto Luce contiene ad esempio un'immagine che li ritrae al Belvedere delle Rose, locale romano (<https://patrimonio.archivioluca.com>), mentre un'altra immagine, tratta dall'archivio della Fondazione San Paolo, li immortalava, nel 1958, al Punta de l'Est di Milano (<https://asisp.intesasanpaolo.com/publifoto/>).

<sup>4</sup> *Criminalmente bella*, Cetra, 1959.

Meno spigoloso appariva invece il ritratto proposto da Pino Josca che sull'edizione romana del quotidiano milanese si soffermava su due aspetti. Il primo era la carica comunicativa di Buscaglione capace, si legge, "di farsi capire con mezzi diversi dai consueti, era fantasioso sempre nuovo anche quando ripeteva se stesso", mentre nel secondo emergeva la sua popolarità, tale da attraversare le generazioni e le classi sociali. Infatti, si legge, "Fred piaceva a tutti: giovani e vecchi, ricchi e poveri, perché i suoi personaggi erano parodie di immagini consuete che ci passano davanti agli occhi in ogni momento della giornata. Era caro al pubblico italiano" (Josca, 1960).

La sua scomparsa non lasciò indifferente nemmeno "l'Unità", sulle cui pagine Guido Nozzoli caricava il personaggio di attenzioni e sensibilità per quel mondo proletario e popolare da dove proveniva e nel quale era cresciuto. Nel suo articolo il giornalista riminese non dimenticava anche di sottolineare come l'anno precedente Fred avesse suonato al Festival de l'Unità di Rimini senza chiedere compenso. In quell'occasione sembrò svestire i panni della celebrità e "mescolarsi tra la gente meno sofisticata, quella magari dei circoli operai che gli ricordavano la sua giovinezza difficile e tra cui continuava a cercare i suoi amici migliori" (Nozzoli, 1960).

Ma nel mondo comunista non mancavano le voci critiche sul suo personaggio e, soprattutto, sul modello che intendeva rappresentare. Significative in tal senso appaiono le parole di Otello, detto Nello, Pacifico, cronista dell'edizione torinese del quotidiano del Partito comunista italiano (Pci). Per lui Buscaglione riuscì "ad abbindolare i giovani, facendoli sognare. Riusciva a catturare la loro fantasia, la loro voglia di evadere. Ma ebbe successo" – ed ecco il passaggio in cui emerge la critica – "perché la città era ferma. Quei valori che lui portava avanti erano valori fasulli, del bullo, del duro di Chicag. Erano valori che incidevano su una realtà che aveva perso il contatto con i valori veri, ovvero quelli delle fabbriche, dove gli operai venivano massacrati. E lui in quel momento uscì fuori con questa cosa della bambola" (Balla, 2003).

Infine uno sguardo a "La Stampa", sulle cui pagine Francesco Rosso utilizzò un tono neutro, decidendo di dare spazio alla figura di Buscaglione attraverso le parole di chi lo aveva conosciuto da vicino, e cioè i suoi amici del borgo. Emergeva il ritratto di un uomo "semplice cordiale, buono, per nulla guastato dal successo [...] Un uomo ricco, ma non diverso dal ragazzo che usciva dalla portineria della madre per correre a suonare" e che, concludeva, nella vita privata "beveva latte e non toccava armi, nemmeno quelle del tiro a segno" (Rosso, 1960).

Il 4 febbraio, in piazza Euclide nella chiesa dei Parioli si celebrarono i suoi funerali romani. Quella mattina pioveva. Le cronache dell'epoca parlano di circa 2.000 persone assiepite davanti alla basilica fin dalla mattina presto. Insieme alla "*jeuneé dorée pariolina*" (Josca, 1960) e ai volti noti dello spettacolo, primo tra tutti Ugo Tognazzi pronto a rilasciare dichiarazioni ai cronisti<sup>5</sup>, vi era una folla composta non solo da giovani, ma anche da molti adulti a riprova dell'immensa popolarità di cui godeva il cantante.

---

<sup>5</sup> Il "Momento Sera" edizione serale del quotidiano romano "Il Momento" riportava, il 5 febbraio 1960, le parole di Tognazzi: "ci conoscevo da undici anni, ci conoscemmo a San Remo...Io in

Due giorni dopo, il 6 febbraio, toccò invece a Torino dare l'ultimo saluto a Fred nella parrocchia di Santa Giulia a Vanchiglia. L'evento rappresentò un vero e proprio fenomeno di massa, dalla grande partecipazione popolare, che può essere paragonata a un altro momento di grande commozione come quello delle esequie dei giocatori del Grande Torino, scomparsi a Superga il 4 maggio 1949.

I funerali di Buscaglione, pur nella loro evidente tragicità, riuscirono a fornire il senso della capacità del cantante torinese di tagliare trasversalmente le classi sociali: i giornali dell'epoca parlavano, infatti, di oltre 20.000 persone presenti ("La Stampa", 1960). Si trattava di ragazzi e ragazze, commesse, impiegati, studenti ed operai che chiesero al datore di lavoro un permesso non retribuito per andare al funerale, elemento di novità assoluta, non di un compagno di lavoro o di un leader politico, ma di un cantante.

Una folla di giovani con i libri sottobraccio ha seguito il feretro, annotava "La Stampa". Alcuni di loro, nello specifico gli allievi di un istituto per geometri, riferiva invece l'Unità, si radunarono dietro a un cartello arrecante la scritta "Fred, resterai sempre tra noi" ("l'Unità", 1960).

Anche il "Corriere della Sera" restituiva la stessa istantanea, e cioè quella di una folla variegata, composta, da persone "di ogni età e di tutti i ceti: c'era la domestica, che lo aveva ascoltato anni addietro in qualche sala da ballo, e c'era Wanda Osiris; c'era Gino Latilla, il suo amico più grande, insieme a Domenico Modugno, Carla Boni e il maestro Angelini, e c'era il guardiano notturno che si ricordava di averlo visto rientrare a casa a piedi ai tempi della bohème" (Grazzini, 1960). Il tutto, mentre dal juke box di un vicino caffè suonavano le note di *Che bambola!*

Su questo aspetto si veda la testimonianza di Natalino Bosco, orchestrale professionista, che ricordava come al funerale vi fossero "tutti i generi, dalla sartina, all'operaio, al viveur, a quello che lo aveva sentito cantare, l'ultimo saluto volevano darglielo. Poi i lanci di fiori: qualcuno, sapendo del passaggio del feretro, era sulle finestre e aveva preparato un omaggio floreale alla salma. Ho anche visto un cartellone, come si vede nei concerti adesso con su scritto Fred" (Balla, 2003).

La folla attese per ore di poter rendere l'ultimo saluto, rompendo in più punti i cordoni e gli sbarramenti della polizia, tanto da far contare decine di contusi e molti svenimenti ("La Stampa", 1960).

Quello che andò in scena fu quindi un fenomeno del tutto nuovo e in parte inedito nel panorama italiano, che permette di osservare la città con uno sguardo che si discosta dai tradizionali percorsi di lavoro e di emigrazione con i quali è spesso raccontata la Torino di quegli anni. E questo perché se da un lato Buscaglione costituisce una figura in grado di evidenziare, attraverso la musica, i mutamenti della società italiana, dall'altro rappresenta un punto di osservazione privilegiato in grado di far emergere gli itinerari del tempo libero e dell'immaginario di una città che non appare esclusivamente fondata sul lavoro, ma che lascia, invece, ampi spazi al divertimento, al sogno e alla voglia di evadere.

---

quel giorno stavo dando spettacolo. Fred, che a quel tempo sembrava più un poeta che un "duro" dei "criminals" suonava il violino e corteggiava una subrettina della mia compagnia".

## BIBLIOGRAFIA

- Antonellini M. (2002), *Non solo canzonette. Temi e protagonisti della canzone d'autore italiana*, Bastogi, Foggia.
- Bagnasco A. (1986), *Torino. Un profilo sociologico*, Torino, Einaudi.
- Campus L. (2015), *Non sono solo canzonette. L'Italia della Ricostruzione e del Miracolo attraverso il Festival di Sanremo*, Milano, Le Monnier.
- Ferraris G.E. (2008), *Il borgo si racconta: Vanchiglia, Vanchiglietta e Borgh del fum tra microstoria e memoria*, Torino Graphot.
- Filippa M. (1992), *Orchestre e cafes chantants: dal maestro Angelini a Fred Buscaglione*, in Castronovo V. (a cura di), *Storia illustrata di Torino*, Milano, Sellino, pp. 2841-2860.
- Grazioli C. (2017), Le canzoni del "lungo dopoguerra" (1946-1958), "Novecento.org", n. 8, <https://www.novecento.org/dossier/italia-didattica/le-canzone-del-lungo-dopoguerra-1946-1958/>.
- Filippa M. e Miletto E. (2020), *Fred Buscaglione, un'icona degli anni Cinquanta*, Torino, Fondazione Vera Nocentini.
- Levi G., Passerini L. e Scaraffia L. (1977), *Vita quotidiana in un quartiere operaio di Torino tra le due guerre. L'apporto della storia orale*, "Quaderni storici", n. 35, pp. 433-449.
- Montaldi D. (2018), *Autobiografie della leggera. Emarginati, balordi e ribelli raccontano le loro storie di confine*, Milano, Bompiani.
- Morandotti P. (2014), *90x 90. Novanta momenti per novant'anni di storia della radio e della televisione in italiano*, Roma, Itlradio.
- Muggeo G. (2019), "Sono un duro ma facile alle cotte". *Rappresentazione e rinegoziazione del modello maschile di Fred Buscaglione nell'Italia degli anni Cinquanta*, in Albert G., Carluccio G., Muggeo G. e Pizzo A. (a cura di), *Ciao maschio. Politiche di rappresentazione del corpo maschile nel Novecento*, Torino, Rosenberg & Sellier, pp. 103-115.
- Musso S. (1980), *Gli operai di Torino 1900-1920*, Milano, Feltrinelli.
- Pace S. (2006), *Carlo Mollino architetto (1905-1973): costruire la modernità*, Milano, Electa.
- Pavese C. (1960), *Arcadia*, in *Racconti*, Torino, Einaudi.
- Peroni M. (2005), *Il nostro concerto. La storia contemporanea tra musica leggera e canzone popolare*, Milano, Bruno Mondadori.
- Sillitoe Allan (1982), *Sabato sera, domenica mattina*, Torino, Einaudi.

### Quotidiani

- Si incontrano nei dancing ma non sono più sentimentali*, "La Gazzetta del Popolo", 29 agosto 1957.
- I funerali di Fred Buscaglione*, "l'Unità", 7 febbraio 1960.
- Francesco Rosso, *Appena uscito dall'ombra di una faticosa mediocrità*, "La Stampa", 4 febbraio 1960.
- Ventimila persone hanno seguito i funerali di Fred Buscaglione*, "La Stampa", 7 febbraio 1960.
- Gino Nebiolo, *Quando Fred Buscaglione abbandonava la maschera*, "Stampa Sera", 4-5- febbraio 1960.
- Guido Nozzoli, *La morte di Fred Buscaglione* "l'Unità", 4 febbraio 1960.
- Pino Josca, *Come è avvenuto il tragico scontro*, "Corriere della Sera", 4 febbraio 1960.
- Orio Vergani, *Un personaggio della "Dolce Vita"*, "Corriere della Sera", 4 febbraio 1960.
- Enzo Grazzini, *L'estremo saluto di Torino alla salma di Buscaglione*, "Corriere della Sera", 7 febbraio 1960.
- Guido Andruetto, *Leo Chiosso, l'uomo che scrisse parole, parole, parole*, "la Repubblica", 15 giugno 2020.

Aldo Colonna, *Fred Buscaglione, gangster gentile*, “il manifesto”, 20 novembre 2021.

**Audiovisivi**

*Torino-Vanchiglia: storie di ieri*, Italia 2003, 50' (regia P. Balla, soggetto, P. Balla, M. Filippa, E. Miletto).

**ENRICO MILETTO** • is a researcher in Contemporary History at the Department of Foreign Languages and Literatures and Modern Cultures at the University of Turin. A scholar of the Italian eastern border and refugees in post-war Italy, he is the author of books, contributions in journals and collective works. He has recently published *Le due Marie. Vite sulla frontiera orientale d'Italia* (2022) and *Novecento di confine. L'Istria, le foibe, l'esodo* (FrancoAngeli, 2020). He has also edited *Vite sospese. Profughi, rifugiati e richiedenti asilo dal Novecento a oggi* (2021).

**E-MAIL** • [enricoagostino.miletto@unito.it](mailto:enricoagostino.miletto@unito.it)